

il paese troppo oltre sulla via dell'avventura. Fallito il piano Marshall nel suo obiettivo di provvedere a un durevole ed effettivo risanamento dell'economia dei paesi che vi sono assoggettati, nata morta l'Unione Europea, anche il Patto Atlantico, superato lo stadio dell'euforia pubblicitaria, suggerisce ai contraenti più motivi di perplessità che di conforto perchè destina i paesi incautamente e impropriamente definiti « nord-atlantici » a immolarsi per allontanare le ostilità dal territorio dell'unico paese veramente atlantico. Ancora un altro fatto positivo: la vittoria delle armate popolari cinesi che capovolge la situazione nel Pacifico e induce l'Inghilterra e gli Stati Uniti a rivedere le basi della loro politica. Nè va dimenticato il fallimento del tentativo di servirsi di Tito come di un cuneo per scardinare lo schieramento dei paesi che stanno edificando il socialismo.

Ma questa favorevole serie di avvenimenti « esterni » non deve indurci a degenerare nell'opportunistica attesa della salvezza e della liberazione che verranno dal di fuori; se mai deve spingerci a ricordare che i compagni russi e in gran parte anche i compagni cinesi hanno vinto perchè hanno saputo combattere da soli contro i loro nemici interni ed esterni, senza attendere la discesa risolutiva di un arcangelo Michele. Nemmeno la D. C. si varrà del paradiso per combattere la sua lotta, ma più realisticamente si appoggerà alla devota maggioranza parlamentare per le azioni semi-legali e allo squadristico di Stato per quelle illegali. E che non occorra fidare soltanto nell'avvento del Messia, è dimostrato anche dal fatto che pure all'interno la situazione è diversa da quella del '25 ed è più favorevole a noi. Oggi i partiti della classe lavoratrice possono contare su un'efficienza numerica e organizzativa e su un'esperienza di lotta che non esistevano certo nel 1925; la politica di unità è compresa e sentita dalla grande maggioranza della classe proletaria e l'organizzazione sindacale non è più nelle mani di elementi come Rigola e D'Aragona, mentre le organizzazioni scissionistiche sono ridotte a mendicare « aiuti materiali e morali » dal centro del capitalismo imperialistico per poter trascinarsi la loro indecorosa esistenza. La lunga e tenace resistenza della classe lavoratrice italiana contro le spietate provocazioni governative è un elemento positivo, perchè fornisce la prova di una fermezza e di una maturità che certamente la classe dirigente non riteneva possibili. La lotta continua ed è inutile sottovalutarne l'asprezza, ma è indubbio che la soluzione che la D. C. adotterà nella sua qualità di agente degli interessi capitalistici nostrani e forestieri, dipenderà nella massima parte da quello che sapremo fare noi. Se noi cediamo, la D. C. passerà e sarà il peggio. Se resistiamo, sarà costretta ad arrestarsi e a mutare atteggiamento, perchè altrimenti dovrebbe proseguire la lotta non più contro i partiti qualificati della classe lavoratrice, ma contro tutti i lavoratori, indiscriminatamente, anche contro quelli che oggi seguono la D. C. e i partiti minori della coalizione governativa, contro tutto il popolo, insomma. E allora non basteranno né la celere né i miracoli a mantenerla al potere.

L'attuale contingenza storica ci assegna un compito grandioso: i partiti « sovversivi », i partiti che vengono solitamente definiti dalla stampa borghese come i peggiori nemici della legalità e della Costituzione, sono invece chiamati a lottare per la difesa delle libertà democratiche e della legalità costituzionale. Anche gli strati più sordi del Paese dovranno accorgersi presto che siamo noi, i « sovversivi », quelli che difendono la democrazia e che sono i presunti tutori dell'Ordine quelli che combattono contro la democrazia. Ed anche questo è un punto a nostro vantaggio. Non è certo una lotta puramente legalitaria e fine a se stessa, la nostra. Difendendo la democrazia e le libertà costituzionali per tutto il Paese, noi difendiamo la possibilità di continuare a difendere anche i nostri interessi di classe che altrimenti, perdute le libertà costituzionali, resterebbero affidati alla sola lotta illegale. Ma è inteso che noi difendiamo uno status quo nell'interesse della democrazia borghese che non riesce a districarsi dalle contraddizioni del sistema cui è legata. La nostra deve essere una lotta evolutiva: difenderci oggi per smascherare queste

contraddizioni, per accelerarne il processo, per preparare la classe lavoratrice a raccogliere le funzioni di guida che le spettano perchè le vecchie classi dirigenti non sanno più uscire dall'intrico in cui si sono cacciate se non ricorrendo alle crisi, alle distruzioni di ricchezza, alla guerra. Lotta per la democrazia, lotta per la pace, cioè lotta per il socialismo. Tutto il partito dovrà mobilitarsi su questi temi, perchè possa a sua volta mobilitare tutto il Paese.

Soltanto doppio gioco

«] L ministro degli Esteri non ha persuaso - Autodifesa zoppicante e chiarimenti che non chiariscono ». Sotto questo titolo, un giornale milanese ha mosso acerbe critiche all'intervento finale del ministro Sforza. Ne riportiamo qualcuna: « Contrariamente a quanto ci si attendeva, l'on. Sforza non ha creduto di mettere l'accento, sia pure con tutto il tatto e il garbo che gli sono imposti dalla sua carica e dalla sede in cui parlava, sugli aspetti più negativi dell'atteggiamento britannico verso le aspirazioni italiane e sulla preconcetta ostilità troppe volte manifestata dall'Inghilterra verso il nostro Paese. Anzi, egli ha ritenuto di dover giustificare l'Inghilterra dalle accuse che alcuni giornali italiani le hanno mosse ». Niente di speciale se un giornale disapprova il discorso di un ministro. Lo fanno in tanti, specie se si tratta di Sforza.

Un ministro ha invece dichiarato di trovare « ottimo » il medesimo discorso di Sforza. Anche qui non ci sarebbe nulla di più logico: oggi a me, domani a te, certe cortesie tra colleghi non guastano mai.

La cosa prende un altro aspetto se si considera che quel giornale milanese è « L'Umanità », organo dei piselli, e quel ministro è Saragat, capo dei medesimi piselli, il quale si è affrettato a sottolineare che « gli articoli pubblicati sull'Umanità e firmati rispecchiano l'opinione dei loro autori. Quelli non firmati rispecchiano l'opinione del direttore. In ogni caso, mai gli articoli firmati o non firmati sono ispirati dai ministri socialisti ».

Non si tratta di democrazia come potrebbe sembrare, ma si tratta soltanto di doppio gioco. Di quel volgare e demagogico doppio gioco cui ci hanno abituato i vari partiti piselli d'Europa. Le parti possono essere divise tra ministri e giornali e a volte tra gli stessi ministri. In Inghilterra Bevan è il difensore degli operai e Cripps li deruba con la svalutazione; in Francia Mayer provoca la crisi per difendere — dicono — i salari e Moch prende a manganelle gli operai che protestano per il caro vita; nel partito socialdemocratico francese esiste anche apparente discordanza di idee tra la direzione del partito che si sbaccia in dichiarazioni demagogiche e il gruppo parlamentare che fa una politica reazionaria; in Italia, il giornale che porta ancora scritto sotto la testata « Quotidiano del PSLI » è organo di Carlo Andreotti e non del partito, mentre Saragat è ministro di se stesso e non del suo partito. Questa elasticità consente la massima libertà d'azione, mentre a sinistra (e si tratta sempre di una sinistra relettiva) ci stanno le parole, i fatti stanno immancabilmente a destra.

Così il pisello Italo Pietra è liberissimo di scagliarsi contro i monopoli, Ivan Matteo Lombardo è liberissimo di negare che esistano monopoli e di chiedere aumenti di profitti per la sua diletta Edison. Che bellezza: viva la faccia della libertà! Il fatto è che Pietra resterà libero di chiedere che si faccia qualche cosa contro i monopoli, mentre Lombardo resterà libero di agire per impedire che qualcuno faccia qualche cosa contro i monopoli. Democrazia è uguaglianza e, come s'è visto, le opinioni di Pietra e di Lombardo hanno le stesse possibilità di esser tradotte in realtà...

Ma vi pare che il compito di un partito che vuol chiamarsi socialista sia quello di pensare ai lavoratori? Se c'è qualche pisello che vuol farlo, lo faccia pure, ma solo a titolo personale. La sua eventuale azione non sarà mai ispirata dai ministri « socialisti ».